

Il direttore di Medici senza frontiere Italia «Sospetti, fango e ombre danneggiano il nostro lavoro Noi salviamo vite umane»



Mi preoccupa l'uso strumentale di questa vicenda che viene fatto dalla politica per fini poco nobili: forse solo per un riposizionamento pre elettorale

Dottor Gabriele Eminente, lei dirige Medici senza frontiere Italia, che opera nei soccorsi in mare con due navi. Il procuratore di Catania dice che alcune Ong potrebbero essere finanziate da trafficanti. Cosa ne pensa?

«Il procuratore ha il diritto di portare avanti la sua indagine e noi non abbiamo alcuna intenzione di interferire. Ma dobbiamo respingere qualsiasi illazione riguardante il nostro lavoro. Medici senza frontiere non ha alcun contatto con questi criminali e men che meno è finanziata dai trafficanti».

Come giudica le affermazioni del pm?

«Preoccupanti ma ci preoccupa di più l'uso strumentale che ne viene fatto dalla politi-

ca forse per fini poco nobili, direi di riposizionamento pre elettorale. Hanno fomentato una pericolosa polemica».

In che senso?

«Nel senso delle ripercussioni che può avere il discredito gettato sulle Ong che, è bene ricordarlo, sono in mare perché chi dovrebbe esserci non c'è. Dopo Mare Nostrum, operazione lodevole ed efficace ma chiusa nel 2014, si è avuta un'impennata della mortalità ed è per questa ragione che siamo intervenuti, in supplenza delle istituzioni europee. Se andiamo via anche noi chi soccorrerà questa gente?».

Non crede che bisognerebbe rivedere i parametri dell'obbligo internazionale di prestare soccorso in modo da evitare rischi di collusioni con i trafficanti?

«No, non lo credo, perché avrebbe delle conseguenze negative sulle operazioni di salvataggio, con costi altissimi in termini di vite umane. Ricordo che noi operiamo con le nostre navi sotto lo stretto controllo della Guardia costiera italiana che ci dice chi soccorrere e dove stare, normalmente intorno alle 25 miglia dalle coste libiche».

Quanti interventi avete fatto nell'ultimo anno?

«Nel 2016 sono stati circa 200 e abbiamo preso in cura 30 mila persone. Solo in tre occasioni siamo entrati nelle acque territoriali, su espressa richiesta della Guardia costiera».

Chi riceve le chiamate delle

barche in difficoltà?

«Un rapporto della Guardia costiera parla di 638 richieste di soccorso fatte nel 2016. Di queste solo cinque sono state fatte direttamente alle Ong, la grande maggioranza alla Guardia costiera. Che poi chiama anche noi».

Avete avuto ripercussioni sulle donazioni che vi finanziano?

«Non è tanto quello che ci danneggia. Sono le ombre, i sospetti, il fango. Fino a qualche mese fa un salvataggio veniva accolto con un plauso. Ora non più. Temo che il nostro lavoro possa venire percepito come qualcosa di opaco, torbido, oscuro. Quando invece noi siamo totalmente trasparenti».

Come intendete reagire?

«Il prossimo 2 maggio saremo alla Commissione difesa del Senato e faremo sentire la nostra voce. Poi vedremo. Queste accuse, rilanciate in modo indiscriminato dalla politica, sono gravissime e basate sul nulla. Avvelenano il clima, danneggiano tutti e non salvano nessuno. Nessuna vita, nessun migrante».

Andrea Pasqualetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

